

Tale decreto-legge riprende il contenuto dell'articolo 10 del disegno di legge sull'editoria che è all'esame della VII Commissione da oltre un anno. Questo provvedimento è altresì frutto di una discussione svoltasi in Commissione trasporti, che si è conclusa con l'approvazione di una risoluzione, sottoscritta dai rappresentanti di tutti i gruppi, volta a prevedere un ampliamento della platea dei soggetti beneficiari delle agevolazioni tariffarie.

Tra i risultati più significativi raggiunti a seguito del confronto in Commissione, l'aspetto più rilevante è costituito dal ripristino delle agevolazioni previste per i piccoli editori che erano state precedentemente eliminate. Il fatto che si sia riuscito a reintrodurre tali agevolazioni, andando incontro alle aspettative della piccola editoria, nonostante le risorse siano sempre limitate, è certamente importante e tiene conto delle esigenze di molte associazioni che intervengono nel settore dell'informazione.

Alla luce di queste osservazioni, confermo il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, noi abbiamo un atteggiamento benevolo nei confronti di questo decreto-legge e, siccome non è un fatto usuale, mi consentirà di motivarlo, cominciando dalle perplessità e arrivando poi alla motivazione.

Vede, signor sottosegretario, noi ci rendiamo perfettamente conto — glielo voglio serenamente dire, a dimostrazione del fatto che non ne facciamo mai un pregiudizio, però, nello stesso tempo, non manchiamo di sottolinearlo — atteso che quello in esame è un provvedimento del Governo che prevede una riduzione delle spese postali per l'editoria e che l'incidenza proprietaria del Presidente del Consiglio nel campo dell'editoria è assolutamente

rilevante, che siamo di fronte ad una fattispecie — seppure marginale rispetto alle molte altre — di conflitto di interessi. Ma non ne facciamo una questione drammatica; voglio solo dire che ne siamo consapevoli.

La seconda considerazione che fa parte dei « ma » riguarda il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, laddove — glielo dico anche per una questione di stile — compaiono due previsioni che non ci piacciono. In primo luogo, si dice che accedono alle tariffe agevolate...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, mi dispiace interromperla, ma debbo dare una comunicazione urgente: la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata tra cinque minuti nella sala dei ministri, al piano aula. Prego, onorevole.

ALFONSO GIANNI. Per carità, *ubi maior minor cessat*, naturalmente. In questo comma si dice che accedono alle agevolazioni le associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento. Lei capisce, sottosegretario, che in questo modo si apre un mercato tra i gruppi parlamentari di riferimento — l'espressione è vaga — e l'eventuale associazione, la qual cosa non ci piace, anche se un domani potrebbe tornarci utile. Tuttavia, non è uno stile bello.

In secondo luogo, ci lascia perplessi il fatto che accedano alle agevolazioni le associazioni d'arma e combattentistiche.

Penso che chi presume di essere un combattente forse possa fare a meno dell'agevolazione sui francobolli; comunque, avremmo preferito che questo tipo di associazioni non comparisse nell'elenco.

Il gruppo di Rifondazione comunista, tuttavia, esprimerà un voto favorevole, perché siamo di fronte ad un provvedimento che, pur agendo puramente sul versante dell'agevolazione economica, può favorire effettivamente la diffusione della cultura, delle idee, dei messaggi politici e persino dei sentimenti. In sostanza, stiamo effettuando un investimento, malgrado i

nostri « ma » e i nostri « se ». In altri termini, scommettiamo sul fatto che, anche attraverso un provvedimento di questa natura, pur nella sua limitatezza, sia possibile che la forza della ragione prevalga sulla ragione della forza (intendendo, in questo caso, la forza soprattutto come potenza di carattere economico).

D'altro canto, come hanno ricordato numerosi altri colleghi, sappiamo che in Italia si legge molto poco: si leggono poco i libri, si leggono poco i periodici, si leggono poco i quotidiani. E sappiamo anche che, in tal modo, si perde gran parte della coscienza civile, o meglio, delle possibilità di accrescimento della coscienza civile di un paese. Non basta la televisione, soprattutto quando essa è ridotta ad una corsa al ribasso, nella qualità, tra televisioni private e televisioni di Stato.

La lettura, il rapporto tra il singolo — o anche una limitata collettività — e la carta stampata, la riflessione e lo spazio temporale che permette di « digerire » un'idea e di formarsi uno spirito critico, sono essenziali per la crescita della coscienza civile di un paese. Sto parlando dell'insieme di un paese, non di un cenacolo di intellettuali; non sto parlando di cerchie ristrette, bensì di una diffusione di massa.

Rispetto a tale diffusione di massa, è indispensabile avere un pluralismo dell'informazione e del messaggio culturale. Per questo motivo, è decisivo l'emendamento che abbiamo sottoscritto e che il Governo ha accettato — ed esso rappresenta una delle ragioni che motivano il nostro voto favorevole sul provvedimento, che altrimenti non avremmo espresso —, in cui si prevede l'estensione delle agevolazioni anche per le spedizioni di stampe periodiche la cui tiratura sia al di sotto delle 20.000 unità, dunque per piccole dimensioni editoriali. È in tale ambito, infatti, che può proliferare la molteplicità di idee minoritarie, ma che possono essere potenzialmente portatrici di un punto di vista generale. La loro diffusione, dunque, non va assistita, ma semplicemente favorita.

L'altro elemento che ci sta molto a cuore è il fatto che, tra le associazioni che

possono accedere alle agevolazioni, siano state comprese tutte le organizzazioni del volontariato, tutte quelle che hanno finalità sociali e tutte quelle che si richiamano agli ideali della pace, della solidarietà e della trasmissione delle diverse culture tra i popoli. Ebbene, a nostro avviso ciò è positivo.

Se anche nel settore televisivo — che rimane, invece, saldamente in una situazione di oligopolio — si guardasse con lo stesso metro ad un simile sistema di aiuto a favore di una molteplicità culturale diffusa sul territorio, tutti quanti ne trarremmo vantaggio.

Non è, signor Presidente, né un discorso di destra né un discorso di sinistra, ma è — questo sì — un discorso contro ogni tipo di fondamentalismo: quello del mercato, quello dell'assolutismo delle idee, quello religioso, quello, diciamo così, dell'ostinazione su alcuni concetti guida. È un servizio che uno Stato laico — con la maiuscola — può svolgere in favore della capacità di coscienza del cittadino e di un'idea diversa della cittadinanza che si può formare soltanto nel confronto, e nel necessario, indispensabile ed inevitabile scontro tra diversi punti di vista.

Insomma, forse esageriamo? Siamo troppo generosi? C'è un eccesso di buonismo nel voto favorevole che dichiariamo di volere esprimere? Non fa niente! Lo spendiamo buttando il cuore molto al di là dell'ostacolo, nutrendo la speranza che tale voto serva ad accrescere la coscienza critica della nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, credo che molte osservazioni siano state già formulate in sede di discussione sulle linee generali, oltre che in occasione dell'esame degli articoli e delle proposte emendative a questi riferiti. Abbiamo presentato alcuni ordini del giorno particolarmente significativi, che sono stati accettati dal Governo. Insomma, riteniamo che sia stato fatto un passo avanti. Favo-

rendo la diffusione delle pubblicazioni, segnatamente di quelle edite da chi ha problemi economici nel sostenere tariffe che, come sappiamo bene, sono particolarmente elevate, abbiamo anche posto le condizioni per essere più ottimisti circa la possibilità di mantenere, anche in Italia, un sistema pluralistico di informazione.

Riteniamo che questo successo — tra virgolette — sia dipeso, in particolare, dalla concomitanza di fattori in qualche modo straordinari. Nel contesto di una politica del Governo che privilegia sistematicamente i tagli di spesa, i condoni, i provvedimenti *ad hoc* a favore delle categorie forti, di chi ha già tanta ricchezza, e che pensa poco, sostanzialmente, al di là dei propri interessi, a chi ha meno risorse e, di conseguenza, maggiore bisogno, il provvedimento in esame si muove, in qualche modo, lungo una strada opposta. Esso dispone una serie di agevolazioni tariffarie a favore della diffusione dell'informazione (quella scritta, su carta) proveniente dalle associazioni, dai partiti, dai sindacati, dalle strutture *non profit*, da tutto quel mondo che, altrimenti, avrebbe gravi difficoltà a mettersi in contatto con il paese, con l'opinione pubblica, ed a perseguire i propri programmi.

Tengo a precisare che, quando provengono dai partiti e dai sindacati, tali pubblicazioni hanno un valore relevantissimo per il corretto funzionamento della democrazia e che, quando sono di organismi *non profit*, ad esse è affidato il compito, di enorme valenza, di assicurare il rapporto con il mondo su temi che dovrebbero interessare tutti, che dovrebbero mobilitare le coscienze di un paese onesto, che si confronta con i problemi reali della gente. Quando queste associazioni diffondono libri e giornali, svolgono un'opera assolutamente rilevante di informazione allargata affinché ognuno di noi, attraverso l'accesso a fonti di informazione differenziate, possa costruirsi il proprio « io politico », la propria cultura, e possa decidere la propria collocazione nella società.

Tutto questo è stato possibile per la concomitanza di straordinarie condizioni

(quelle che ho ricordato) ed anche per la nostra insistenza. Infatti, lo sciagurato decreto del novembre 2002 aveva sostanzialmente cancellato tale possibilità.

Dobbiamo dare atto al Governo di essere stato sensibile ad una nostra sollecitazione. Lo abbiamo aiutato attraverso risoluzioni approvate all'unanimità in Commissione, altrimenti la situazione non si sarebbe sbloccata. Abbiamo insistito per rimettere in moto l'intera macchina del *non profit* e delle organizzazioni di promozione sociale. Abbiamo incontrato tanti ostacoli sul nostro percorso. Si è giunti così alla scadenza del 31 dicembre 2003. Per fortuna, è arrivato questo decreto-legge come stralcio della legge sull'editoria. Finalmente, sul provvedimento in esame, siamo usciti ad impostare un ragionamento che rimettesse in ordine le cose.

Oggi stiamo realizzando un processo, tutto sommato, di valore. Per tale motivo, ringrazio, sia il relatore sia il Governo, perché da questo lavoro comune è emerso un quadro positivo, anche se, certamente, esso non è pienamente brillante e chiaro ed ha ancora qualche chiaroscuro. Tuttavia, se quest'anno lavoreremo bene, potremo portare a compimento il percorso, anche con i provvedimenti di aggiustamento che, probabilmente, saranno necessari.

L'aver ricompreso l'associazione storica di difesa e di tutela dell'ambiente naturale tra i soggetti che possono usufruire di agevolazioni tariffarie, la disposizione riguardante le 20 mila copie — sostanzialmente, una garanzia per i più piccoli e per i più deboli —, la definizione delle tariffe del 2004 in termini non superiori a quelle, ancora in essere, del 2003, tutto ciò comincia a dare segnali di indirizzo e di certezza a chi ha vissuto un 2003 particolarmente complesso.

Ora, ci attende un compito importante, al di là del passaggio al Senato. Ci attende un 2004 che interpretiamo come un anno di transizione. Abbiamo proposto — il Governo ha accettato il nostro ordine del giorno — che il 2004 costituisca una sorta di laboratorio in cui si possano definire i problemi rimasti « scoperti », individuare il

tipo di « scoperta » con riferimento ai soggetti che devono essere agevolati e capire se sia stata realizzata qualche « sovracopertura » per i soggetti che, sostanzialmente, non necessitano di tali agevolazioni; sarà bene che questo aspetto rappresenti per il Governo un criterio di equità sostanziale e non solo una preoccupazione finanziaria: chi ha bisogno viene aiutato, chi ha meno bisogno, ovviamente, viene aiutato di meno. In Italia, ad avere bisogno, certamente, è una grande pletora di soggetti; di essi, non tutti sono « coperti » dal provvedimento in esame. Proveremo, tutti insieme, ad individuare gli strumenti adatti per realizzare questo tipo di intervento.

Siamo molto contenti di aver previsto, per il mese di settembre, una verifica complessiva, in occasione della quale discutere delle cose già in essere e di cosa dobbiamo fare per migliorarne il funzionamento. Da parte nostra, metteremo in piedi un piccolo gruppo di lavoro per aiutare il Governo, il Parlamento, l'opinione pubblica, i soggetti interessati, nell'ottica della concertazione, un metodo tanto vituperato e rifiutato da questo Governo, ma che continua ad essere l'unico realmente valido per trovare soluzioni comuni e condivise ai problemi più importanti del paese.

Ci rivedremo, dunque, a settembre per fare il punto della situazione, per dare attuazione — mi auguro — agli ordini del giorno accettati dal Governo, per parlare delle riduzioni: sono giuste? Sono distribuite bene? Tale sistema ci soddisfa o va modificato? Se riusciamo a realizzare sei mesi di gestione comune di questo processo e ad avere i dati necessari, sarà più facile intervenire per correggere la rotta.

C'è poi un altro punto che ritengo assolutamente importante, che riguarda le procedure operative da cui dipende la qualità del servizio.

Ora, l'ente Poste italiane, sottoposto anch'esso a vincoli di ristrutturazione, di costo e di redditività — non dimentichiamoci che Poste italiane è una società per azioni, che combatte per il proprio bilancio e per il proprio utile —, ha definito

modalità operative a dir poco molto penalizzanti per questi soggetti: obbliga gli interessati a mettere insieme i mezzi, i giornali o le riviste che vengono distribuite, a consegnarli solo in certi posti — per esempio in Piemonte tutto è concentrato su Torino —, qualunque sia la città o la struttura che deve distribuire questi strumenti informativi, richiedendo delle procedure anche burocraticamente piuttosto complesse (non bastano più i sistemi di autocertificazione). C'è sempre una norma interpretativa che manca, per cui nell'ufficio postale spesso non è chiara la norma corretta per operare.

Quindi, in sostanza, il problema non è solo di capire se i soggetti e le agevolazioni sono corrette, ma anche quello di recuperare risorse con un processo di miglioramento e di efficienza. Io credo che un'industria pubblica abbia questo dovere sostanziale e, in particolare, tale dovere vale doppio in un settore come quello che produce ricchezza per i deboli, perché agevola il sistema dell'informazione, perché consente condizioni favorevoli al pluralismo informativo del paese.

Per tutti questi motivi, io credo sia stata fatta un'operazione importante; credo che il paese abbia fatto oggi un passo avanti — certamente non decisivo e non definitivo — affinché le cose possano funzionare meglio.

Credo doveroso in questa sede — lo hanno fatto altri colleghi — ricordare che la legge sull'editoria non si esaurisce qui; questa è una parte stralciata da una legge che deve trovare una sua rapida collocazione rappresentando veramente il completamento di un quadro ed assolvendo ai vari adempimenti che in questo settore sono necessari.

Concludo dicendo che, se avessimo avuto lo stesso spirito, la stessa disponibilità per la legge Gasparri, senza perseguire interessi particolari, ma privilegiando gli interessi del paese, non ci saremmo trovati in questa tremenda *impasse* per il paese, non saremmo qui a discutere degli interessi del Presidente del Consiglio, ma avremmo fatto un passo avanti significativo. Tuttavia questo non è stato pos-

sibile, perché ha avuto il sopravvento un'arroganza di carattere padronale che ha impedito di discutere nel merito, andando così contro gli interessi del paese a vantaggio di interessi particolari. Questa purtroppo è una considerazione amara (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, sottosegretario Bonaiuti, le chiedo, in modo non petulante, se prima di arrivare al voto finale lei potesse darci alcune rassicurazioni. A me pare che nei loro interventi le colleghe e i colleghi hanno apprezzato la dialettica positiva che in materia abbiamo cercato di costruire nella passata legislatura e in quella attuale.

Mi auguro che vi sia una pausa di riflessione nei prossimi giorni e che, quando si giungerà al tema della pubblicità televisiva e delle telepromozioni, non si perdano questo equilibrio, questa serenità e questo ragionamento collettivo, al fine di evitare che il conflitto di interessi pesi su questa Assemblea da rendere impossibile un sereno confronto.

Sottolineo lo sforzo e l'impegno con i quali il sottosegretario ha cercato di tenere la questione del libro, dell'editoria e della pubblicità separata dalla legge Gasparri: vorrei che, grazie anche al vostro contributo, la legge sull'editoria — sulla quale lei si è impegnato ad accelerare nei prossimi giorni un confronto (sollecitato da molti colleghi del centrodestra: penso alla passione con la quale sono intervenuti i relatori Testoni e Verdini e gli onorevoli Sterpa, Malgieri, Bianchi Clerici, Follini e Volontè) — affronti temi che non sono patrimonio di alcuno, ma sono il risultato di un percorso seguito congiuntamente.

Le pongo una domanda in modo non retorico, signor sottosegretario: ma chi ce lo fa fare a riportare le telepromozioni nella legge sull'editoria? Perché non si dà un segnale — e proprio voi al riguardo

dovreste sfidarci — volto a liberalizzare anche il mercato televisivo? Aumentiamo i competitori. Le telepromozioni sono pubblicità per chiunque accenda la TV e lei sa che il presidente degli editori Luca Cordero di Montezemolo e gli editori italiani ci hanno mandato a dire di essere pronti a rinunciare anche ad una serie di contributi se si affronta e si risolve il tema delle telepromozioni, che hanno un costo zero sul bilancio dello Stato e che ci avrebbero consentito di risolvere in modo strutturale i problemi dell'editoria.

Sottosegretario Bonaiuti, per quale ragione si mette a rischio il futuro industriale dell'editoria italiana? Perché si deve resistere in questo modo? È sbagliato, è un elemento di estremismo, è un elemento di monopolio estremizzato e privo di senso, che chiude il mercato.

Ho svolto questa premessa non per avere una risposta oggi, ma per liberare il campo nelle prossime ore da questi elementi e giungere ad un confronto sulla legge sull'editoria serio, vero e libero. Le chiedo di sapere quali tempi lei ipotizza per l'approvazione della legge sull'editoria, perché ciò è strettamente connesso al secondo passaggio successivo alle tariffe postali. Lei sa che in quel provvedimento vi è tutta la partita dell'accesso al credito, dell'ammodernamento tecnologico, dell'innovazione di prodotto, della nascita di nuove imprese, che tuttavia non possono vedere la luce se non si liberalizza il mercato della pubblicità.

Corriamo il rischio di investire soldi senza avere un risultato adeguato. Allora, è fondamentale comprendere se questo tema sarà affrontato. Vorrei anche sapere se gli osservatori messi in funzione sul mercato librario e sul delicatissimo tema della distribuzione e delle edicole in Italia siano entrati in funzione e stiano già effettuando i monitoraggi, in modo da consentirci di disporre di dati certi.

Abbiamo bisogno di un sistema di diffusione e di distribuzione sereno, che non operi sotto la minaccia di essere polverizzato e distrutto di ora in ora. So che anche a lei non intende seguire questo percorso e, quindi, faremmo bene, ad esempio, a

stralciare dalla legge sull'editoria — come abbiamo fatto oggi con l'articolo relativo alle tariffe postali — anche quell'articolo sulla distribuzione e la diffusione, in modo tale che il tema possa essere affrontato in un contesto di serenità.

Proprio nel confermare la volontà positiva sul provvedimento in materia di tariffe postali, le sottolineo alcuni punti di criticità. In primo luogo, mi auguro che sia mantenuto l'impegno del Governo, delle strutture del dipartimento e dell'ente Poste, volto ad assicurare che a tutti i periodici sotto le ventimila unità si applichi la tariffa più bassa e che non sussista più ambiguità; mi auguro si possa dire a coloro che fanno parte di questo mondo che possono vivere sereni.

In secondo luogo, le chiedo come verranno trattate, nell'ambito della legge sull'editoria, le questioni qui non affrontate. Mi riferisco ai giornali italiani all'estero, alle tariffe postali per gli italiani all'estero alla vigilia delle elezioni, al problema delle minoranze linguistiche in Italia che, come lei sa, sono legate alla legge sull'editoria. Infatti, un paragrafo di quella legge riguarda specificamente l'editoria degli italiani all'estero e l'editoria delle minoranze in Italia.

Vorrei semplicemente sapere se, nell'ambito della legge sull'editoria, le questioni che oggi non sono state affrontate possano essere recuperate con l'attenzione dovuta. Questo perché, come lei sa, c'è un forte interesse da parte delle associazioni di categoria, così come forte è l'attenzione dell'Unione stampa periodica per una corretta applicazione delle tariffe, in particolare per la piccola e media editoria.

Su questo aspetto mi piacerebbe avere una sua risposta. Credo si debba dare atto che noi non abbiamo confuso (facendo l'errore che talvolta altri hanno compiuto, e anche voi) il forte scontro che esiste sulla legge Gasparri, e che crescerà proprio per la provocazione contro l'editoria italiana, contro le associazioni, i sindacati e le imprese di questo settore, con provvedimenti diversi, praticando l'ostruzionismo su disposizioni che invece possono dare ossigeno all'editoria. Siamo caduti nella

trappola del « tanto peggio, tanto meglio », perché abbiamo a cuore le sorti di centinaia di imprese che non hanno né santi protettori, né tutori, né Presidenti del Consiglio, né alcuno che li possa tutelare attraverso un decreto-legge, né a Natale né a Pasqua! Quindi il nostro dovere è preoccuparci di coloro che non possono farsi decreti-legge!

Le chiedo nuovamente: ferme restando le competenze sue e del ministro Urbani, sulla questione qui posta dell'editoria libraria e delle tariffe per il comparto del libro (e sollevata dall'Associazione italiana editori e dall'Associazione librai, che sono anch'esse imprese che hanno diritto alla sopravvivenza) ci sarà un monitoraggio prima di ogni aumento delle tariffe e finalmente un coordinamento che porti a discutere, dopo la legge sull'editoria, quella sulla diffusione del libro? Si tratta di questioni connesse; pertanto, il nostro è un voto favorevole sulla positiva dialettica che vi è stata in ordine ad un provvedimento che è utile alle imprese e ai lavoratori per i quali spesso vi è soltanto disinteresse (e quindi è un provvedimento serio e dovuto); vogliamo però sapere se gli altri due provvedimenti strutturali, sui quali è stato assunto un impegno, potranno vedere rapidamente un confronto nelle aule parlamentari oppure se dobbiamo rassegnarci a discutere soltanto di decreti-legge per un'azienda, Retequattro, mentre per gli altri provvedimenti se ne riparlerà in un'altra occasione!

Noi vorremmo che ci fosse attenzione e sensibilità nei riguardi di tutte le imprese e, in particolare, di tutta l'editoria italiana, chiunque sia il proprietario, qualunque sia la posizione, talvolta anche molto lontana dalla nostra; non per questo, tuttavia, deve esserci una disattenzione. Esse hanno diritto ad esprimersi e a vivere in condizioni di parità e di uguaglianza. Vorremmo che anche nei loro riguardi venissero applicati questi principi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche ore fa, nel corso degli interventi svolti sul complesso degli emendamenti, ho dichiarato il giudizio favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sul provvedimento in esame. Abbiamo anche avuto la possibilità di esplicitare le ragioni di questo nostro consenso, dal momento che abbiamo registrato la volontà, da parte del Governo, nel corso dei lavori in Commissione, di prestare molta attenzione alle questioni da noi sollevate, venendo incontro anche alle proposte emendative da noi predisposte.

Direi che proprio sul piano metodologico, prima ancora che politico, sia da apprezzare, con riferimento ai problemi in essere, il tipo di discussione che vi è stata, l'analisi, molte volte svolta in comune, e le conclusioni alle quali si è giunti e che ci hanno visto alquanto concordi.

È evidente che questo provvedimento non offre una risposta esauriente e definitiva alle tante questioni che, nell'ambito di questo comparto, registriamo; tuttavia, esso rappresenta un grande passo in avanti sia per il recupero di alcune situazioni che erano state portate avanti in maniera un po' maldestra e che con questo provvedimento vengono recuperate, sia per la possibilità che si offre, soprattutto alla piccola editoria, di rientrare a pieno titolo tra i beneficiari di quelle agevolazioni che le consentono di svolgere appieno la propria funzione.

Noi ci rivolgiamo proprio alla piccola editoria perché essa rappresenta, nel quadro pluralistico dell'informazione, uno dei punti cruciali del sistema democratico del nostro paese. È evidente che molte volte i forti hanno più possibilità di affermarsi in ragione delle loro capacità sia di carattere economico, sia di altro genere. A soffrire maggiormente sono i piccoli editori che non hanno grandi risorse. In questo modo, invece, possiamo attribuire loro una funzione importante ed essenziale. Di ciò si avvantaggeranno anche le associazioni laiche e cattoliche e tutta l'imprenditoria editoriale che, di fronte ad un quadro di regole certe, finalmente potrà operare in ragione di determinate garanzie.

Il discorso su ciò che rappresenta il provvedimento in esame potrebbe essere molto ampio. Vorrei dire semplicemente che alla base vi è una ragione economica (quella di venire incontro ad una serie di soggetti) ed una ragione politica, che riguarda il metodo utilizzato del confronto democratico. Si tratta della dimostrazione che maggioranza ed opposizione, in presenza di problemi veri, reali e cogenti, riescono a trovare il modo di dare risposte, anche se parziali. Infatti, è evidente che si tratta di un pezzo di un mosaico molto più ampio, ma il provvedimento è comunque significativo.

Per quanto riguarda il metodo della concertazione, ritengo che dovrete — visto che, per quanto ci riguarda, le porte sono aperte — utilizzarlo maggiormente. Credo che sedersi attorno ad un tavolo per discutere, esaminare, confrontarsi e, poi, compiere determinate scelte in ragione di determinati interessi sia la via più scorrevole dal punto di vista della democrazia per trovare le migliori soluzioni possibili.

Penso che oggi, al di là del provvedimento in esame, abbiamo vissuto — mi permetto di dirlo a titolo personale — un buon momento di confronto tra maggioranza ed opposizione e, soprattutto, abbiamo dato una risposta ai bisogni reali che avevamo di fronte. In tali casi gli schieramenti contano poco: ci siamo confrontati sul merito delle questioni senza alcuna strumentalità e demagogia. L'auspicio è che anche su altri problemi che creano, magari, difficoltà superiori a quelle insite nel provvedimento in esame vi siano la stessa predisposizione e lo stesso atteggiamento. Da ciò ricaverebbe beneficio l'intero paese.

Ahimè, non sempre il Governo si dimostra capace di presentarsi con tale spirito. Noi, ovviamente, continueremo a stimolarlo in tale direzione con l'augurio che, così come siamo riusciti a trovare intese importanti sul provvedimento in esame, altrettanto riusciremo a fare nel prossimo futuro su altre questioni riguardanti la vita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Preannuncio, signor Presidente, il voto favorevole della Lega Nord Federazione Padana su questo provvedimento, un provvedimento atteso che nasce dallo stralcio di una parte del disegno di legge di riforma del sistema editoriale presentato dal Governo. Esso ha visto lavorare in un clima di collaborazione costruttiva la Commissione competente con l'ausilio della VII Commissione; ciò era francamente auspicabile e di questo siamo molto lieti.

Riteniamo che questo provvedimento faccia chiarezza sui soggetti che avranno diritto ad usufruire delle tariffe agevolate: un diritto di grande importanza per garantire nel paese la libertà di comunicazione attraverso la carta stampata. Crediamo, altresì, che tutto ciò sia stato fatto nel rispetto dei vincoli di bilancio e della situazione finanziaria in cui il paese si trova e, quindi, che si sia agito con molta saggezza. A tale proposito, ricordo l'emendamento da noi presentato, che ha visto il parere favorevole del relatore e del Governo e che, pertanto, è stato approvato.

Infine, vorrei ringraziare il relatore e il sottosegretario per la sollecitudine con cui hanno lavorato con la Commissione, augurandomi che tale situazione possa riprodursi nuovamente in futuro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meroni. Ne ha facoltà.

MARCELLO MERONI. Vorrei esprimere la soddisfazione di Alleanza nazionale per il fatto che sia giunto a termine l'iter di questo provvedimento. Ricordo, peraltro, che già nel marzo dell'anno scorso la IX Commissione lo aveva « sottoscritto », attraverso l'approvazione di una risoluzione comune. Si tratta di un provvedimento positivo, soprattutto nello spirito con cui è stato affrontato, che ha registrato, una volta tanto, un'unanimità di consensi.

Ci siamo resi conto – ringraziamo, per questo, il sottosegretario Bonaiuti – che molte difficoltà erano sorte intorno alla possibilità di prevedere agevolazioni più ampie di quelle che abbiamo comunque garantito con questo provvedimento, ma è chiaro che i conti hanno pur sempre una loro valenza e con essi dobbiamo confrontarci. Credo che, a fronte delle risorse a disposizione, questo sia comunque il miglior provvedimento che si potesse varare in questa sede.

Ci auguriamo – anche attraverso gli atti di indirizzo sottoscritti dagli onorevoli Panattoni e Rosato, ai quali, con la mia firma, Alleanza nazionale ha voluto aderire – che si possa verificare attentamente, nel prosieguo di questi mesi, l'effettiva valenza del provvedimento, al fine di apportare eventuali correttivi, ma soprattutto al fine di rendere possibile, laddove vi fossero le risorse, ulteriori agevolazioni per la piccola editoria (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo, Presidente. Mi limito soltanto a preannunciare il voto favorevole a nome di tutte le componenti politiche del gruppo Misto, sia quelle del centrodestra, sia quelle del centrosinistra: UDEUR-Alleanza Popolare, Comunisti italiani, Socialisti democratici italiani (del resto, lo aveva già preannunciato il collega Di Gioia nel suo intervento sul complesso degli emendamenti), Verdi-l'Ulivo, ma anche le Minoranze linguistiche e i Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI. Tutti voteranno a favore di questo provvedimento. Mi richiamo, pertanto, alle motivazioni che sono già state espresse dai colleghi che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento – A.C. 4593)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza

sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4593)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4593, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 353, recante disposizioni urgenti in materia di tariffe postali agevolate per i prodotti editoriali) (4593):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>377</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>189</i>
<i>Hanno votato sì ...</i>	<i>377).</i>

Seguito della discussione delle mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Bindi ed altri n. 1-00240, Antonio Leone n. 1-00306 e Turco ed altri n. 1-00307 sulla proroga della sperimentazione del reddito minimo d'inserimento *(vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1)*.

Ricordo che nella seduta di lunedì 19 gennaio si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Turco ed altri n. 6-00090 *(vedi*

l'allegato A — Risoluzione sezione 2) e che le mozioni Bindi ed altri n. 1-00240 e Turco ed altri n. 1-00307 sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

GRAZIA SESTINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, vorrei, in primo luogo, chiedere scusa all'onorevole Battaglia, il quale, in sede di discussione sulle linee generali, aveva evocato la presenza di rappresentanti del Ministero del *welfare*, ma alcuni impegni non l'hanno resa possibile. Ho letto, onorevole Battaglia, il suo intervento sul resoconto stenografico e chiedo scusa a lei ed ai colleghi parlamentari, ma il Governo era comunque autorevolmente rappresentato.

La mozione e la risoluzione presentate pongono, da punti di vista diversi, un problema vero, quello delle misure a contrasto della povertà. Abbiamo ritenuto, sulla base di valutazioni di ordine economico, sociale e politico, di non proseguire la sperimentazione del reddito minimo di inserimento per motivi che tante volte abbiamo esposto. Tuttavia, nella finanziaria di quest'anno e prima ancora nel Patto per l'Italia ci siamo assunti la responsabilità di individuare un altro strumento (nell'ultima finanziaria sono previste anche le modalità con cui intendiamo attuarlo) di contrasto alla povertà: il reddito di ultima istanza, in collaborazione con regioni ed enti locali a cui spetta la titolarità, tra l'altro, di queste politiche ed a cui è certo più facile individuare i bisogni, nonché le migliori risposte per fronteggiarli. Pertanto, non è vero che il Governo abbia abbandonato questo tema.

Il Governo si assume la responsabilità di fronteggiare tale problema che — lo riconosciamo — sta toccando fasce anche diverse, non quelle dei tradizionali poveri nel nostro paese, e lo fa con uno stru-

mento diverso, coinvolgendo regioni ed enti locali, e con l'intenzione di attuarlo su tutto il territorio nazionale.

Mi permetta, onorevole Battaglia, di confutare una sua affermazione, quando parla del taglio di 60 milioni di euro al fondo sociale. Non so da quale tabella abbia desunto queste cifre; mi sento di rassicurare lei ed il Parlamento sul fatto che il fondo sociale, soprattutto per ciò che riguarda i trasferimenti a regioni ed enti locali, cioè il finanziamento dei servizi ai cittadini quest'anno, come era già accaduto negli anni precedenti, non verrà ridotto.

Per quanto riguarda le mozioni presentate, il Governo non accetta la risoluzione Turco ed altri n. 6-00090, perché chiede politicamente di tornare indietro rispetto ad una decisione che — ripeto — è stata già adottata con la proroga della sperimentazione del reddito minimo, mentre accetta la mozione Antonio Leone n. 1-00306.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Costato l'assenza dell'onorevole Cento che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il Governo non solo questa sera, ma anche nel passato, ha manifestato una posizione di dichiarata ostilità nei confronti del reddito minimo di inserimento.

Dopo insistenti battaglie svolte da noi dell'opposizione, con la legge finanziaria per il 2003 è stata prevista una proroga per i comuni che avevano risorse disponibili non utilizzate per il reddito minimo di inserimento. Invece, con la legge finanziaria 2004 non vi è stata alcuna possibilità di dialogo, signora sottosegretario, di verifica dei risultati raggiunti, di ipotesi di

proseguimento dell'esperienza svolta in tanti comuni della nostra comunità nazionale.

La scelta del Governo e della maggioranza, che stasera viene confermata, è quella di liquidare il reddito minimo di inserimento. Uno strumento importante, introdotto — lo vogliamo ricordare — in via sperimentale dal Governo di centrosinistra nel 1998 con il decreto legislativo n. 237 in 39 comuni ed esteso poi con la legge finanziaria 2001 a 306 comuni.

Il reddito minimo di inserimento, al di là di quanto affermato dalla sottosegretaria, ha rappresentato una vera innovazione nel campo delle politiche sociali. Nel nostro paese era assente un istituto capace di affrontare le diverse forme di esclusione sociale o di povertà. Il reddito minimo di inserimento aveva iniziato a colmare questa lacuna con una caratterizzazione fondamentale: non solo la concessione di un sussidio, di un aiuto economico alle famiglie in difficoltà, ma anche il coinvolgimento dei soggetti beneficiari in percorsi, in programmi personalizzati di inserimento sociale, con riferimento alla loro formazione, alla qualificazione professionale, al tentativo di un collocamento lavorativo ed infine anche alla cura e al sostegno familiare.

Queste, signora sottosegretaria, non sono valutazioni personali o di parte, ma sono considerazioni conseguenti ad indagini di istituti di ricerca sociale, sono valutazioni collegate a quanto affermato dalle amministrazioni comunali non solo di centrosinistra, ma anche di centrodestra.

Dunque, la liquidazione e la chiusura del reddito minimo di inserimento non sono come lei afferma, signora sottosegretaria, conseguenza di un fallimento di obiettivi, sono invece la precisa, incomprensibile ed inaccettabile decisione politica del Governo di centrodestra.

Certo, la partenza è stata affrettata e confusa, qualche limite si è registrato. Successivamente sono stati messi in campo, soprattutto dalle istituzioni comunali, meccanismi di controllo più validi e si è arrivati al rispetto delle regole, ma

sono stati anche introdotti correttivi per un maggiore equilibrio tra il sostegno economico e i programmi di inserimento, con particolare attenzione al recupero scolastico dei minori e delle famiglie che hanno ricevuto il sostegno economico.

Affermare ciò non significa che ci troviamo di fronte ad uno strumento perfetto, che non deve essere migliorato e ricordato con i piani di zona previsti dalla legge n. 328 del 2000. Invece, il Governo — anche il ministro Maroni e lei, signora sottosegretaria — non ha voluto sentire ragioni e ha deciso di rinunciare a questo importante strumento, utile per fronteggiare le emarginazioni e la povertà.

Purtroppo la decisione coincide con un momento particolarmente difficile per il nostro paese; infatti, sono in preoccupante aumento i fenomeni legati alla povertà. I recenti dati ISTAT — che lei, signora sottosegretaria, dovrebbe conoscere — ci indicano che la percentuale delle famiglie al di sotto della soglia di povertà è pari all'11 per cento e il fenomeno diventa sempre più grave perché vi è un aumento del costo dei generi di prima necessità. Tale grave situazione si registra soprattutto al sud, dove esistono crisi produttive ed occupazionali; tanta gente e tanti padri di famiglia perdono il loro posto di lavoro e si trovano davanti a nuove e più pericolose difficoltà.

In questo quadro, il reddito minimo di inserimento non è la soluzione di tutti i problemi. Era e potrebbe ancora essere un tassello importante che però va inserito nell'ambito delle politiche del lavoro, delle politiche per il sud, delle politiche di riforma degli ammortizzatori sociali. La decisione del Governo, invece, cancella l'unico istituto di contrasto delle diverse forme di povertà e di esclusione sociale. L'Italia e la Grecia rimarranno, lo voglio ricordare, gli unici Stati europei privi di uno strumento di protezione sociale.

Signor Presidente, il Governo, anche questa sera, in alternativa al reddito minimo di inserimento ha ipotizzato la realizzazione del reddito di ultima istanza. Potrebbe sembrare solo una questione nominalistica; la sottosegretaria Sestini ha

sostenuto nel corso del suo intervento che poco cambierà. Questo lo sostiene lei e lo sostengono demagogicamente alcuni parlamentari del Polo della libertà. Da parte mia, ritengo, invece, che bisogna riprendere quanto è stato previsto nell'articolo 3 della finanziaria per il 2004, articolo che definisce il reddito di ultima istanza. In particolare, c'è lì un generico impegno a concorrere al finanziamento delle regioni che istituiscono redditi di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, delimitato ai nuclei familiari a rischio di inclusione sociale e i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali che sono destinati ai soggetti privi di lavoro. Non più, quindi, un intervento del Governo centrale, ma un'iniziativa che dovrebbe vedere le regioni protagoniste sostenute da un cofinanziamento statale. Regioni protagoniste, ma con quali risorse? Il finanziamento del Governo, definito nella legge finanziaria, è pari a 30 milioni di euro; si tratta di una cifra che rappresenta un decimo del reddito minimo di inserimento, un fondo risibile e irrilevante. Le risorse disponibili per le regioni, soprattutto per quelle del Mezzogiorno, sono assai limitate; nella migliore delle ipotesi avremo un intervento, sempre se si realizzerà, episodico, assistenzialista e, per come conosciamo i governi di alcune regioni amministrare dal centrodestra, anche clientelare. Poiché il reddito di ultima istanza, ancora oggi, non ha nulla di concreto né a livello nazionale né a livello regionale, possiamo affermare, tenuto conto anche delle dichiarazioni rese dal sottosegretario Sestini questa sera, che siamo di fronte ad un nuovo *bluff*, ad un grande inganno. Noi avanziamo, invece, una proposta concreta, richiamata anche nella nostra mozione. La nostra proposta è di continuare con la sperimentazione del reddito minimo di inserimento, anzi di estenderlo a tutto il territorio nazionale fino alla determinazione dei criteri e delle modalità di erogazione del reddito di ultima istanza. Noi chiediamo, ripeto, la proroga della sperimentazione del reddito minimo di inserimento fino a quando non

ci sarà qualcosa di concreto e di vero rispetto alle promesse che, anche questa sera, il Governo ha fatto. Tutto ciò per evitare di indebolire l'intera rete dei servizi sociali e di aggravare la situazione drammatica delle migliaia di famiglie interessate alla sperimentazione che sono state private di un fondamentale sostegno economico e sociale e che hanno visto svanire la preziosa opportunità di emergere da una situazione di povertà e di disagio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, intervengo brevemente per evidenziare che le ragioni addotte dal Governo, in merito al diniego all'accoglimento della risoluzione presentata dai colleghi dell'opposizione, sono contenute nell'azione che l'esecutivo ha svolto fino ad ora in ordine alle politiche sociali.

Non mi posso sottrarre dal ricordare che una delle prime azioni intraprese da questo Governo è stata rappresentata proprio dall'aumento a un milione di vecchie lire al mese delle pensioni minime, così come non posso omettere di ricordare la riduzione del prelievo Irpef per le fasce di reddito medio-basse.

Ancora, non posso omettere di ricordare le misure a sostegno della natalità, il finanziamento del fondo nazionale per le politiche sociali nella misura massima consentita dalle attuali condizioni di bilancio dello Stato, l'inserimento nella legge finanziaria per il 2004, con specifiche norme, di stanziamenti per il concorso dello Stato al finanziamento delle regioni che istituiscono il reddito di ultima istanza quale strumento di accompagnamento economico ai programmi di reinserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale i cui componenti non siano beneficiari di ammortizzatori sociali.

Non posso altresì omettere di ricordare un argomento su cui in questi giorni è

stata montata una polemica in maniera pretestuosa, su alcune richieste di restituzione, avanzate dall'INPS, dell'integrazione ad un milione al mese a carico di coloro che avevano superato i limiti di reddito posti come condizione per il conseguimento di tale beneficio: su espressa richiesta del Governo, l'INPS non pretenderà indietro alcuna somma, proprio al fine di non incidere negativamente sui soggetti economicamente deboli.

Dico tutto ciò perché tali intervenenti vanno accompagnati ad un modo di agire, e non perché si deve arrivare *tout court* ad un'assistenza. Siamo consapevoli che tutto quello che è stato fatto non è poi tanto, e che va fatto ancora molto, ma nella direzione del reinserimento nelle attività produttive e nel mondo del lavoro, non ponendo l'assistenza alla base della politica sociale, così come accaduto finora e come da parte dell'opposizione si è inteso fare, con il fallimento che è sotto gli occhi di tutti. Si deve evidentemente andare in altre direzioni, verso il reinserimento nel mondo del lavoro di chi non ha un minimo di reddito.

Ed in questo contesto non si può non ricordare quanto è stato conseguito dal Governo e da questa maggioranza nel campo della lotta alla disoccupazione, che soprattutto nelle regioni meridionali ed insulari rappresenta l'altra faccia della povertà. Finalmente, anche nel sud e nelle isole siamo di fronte ad un aumento dell'occupazione, che conseguentemente comporterà una riduzione delle emergenze sociali.

È questa la strada da percorrere, queste le linee sulle quali la mozione presentata dalla Casa delle libertà intende impegnare e spronare il Governo, che già ha adottato provvedimenti al riguardo, affinché prosegua sulla strada intrapresa, che riteniamo sia la strada giusta. Pertanto, preannunciamo voto favorevole sulla nostra mozione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, esprimeremo voto favorevole sulla risoluzione unitaria dei colleghi dell'Ulivo e voto contrario sulla mozione Antonio Leone n. 1-00306, che si limita ad affermare che il Governo è perfetto e che va bene così. Naturalmente, non consideriamo la risoluzione la migliore ipotesi possibile, ma semplicemente una transizione verso una soluzione più utile.

Motiverò brevemente tale posizione, fornendo alcuni elementi analitici. Il nostro paese — invito i colleghi, in primo luogo il collega Leone, a prenderne atto — spende troppo poco per l'aiuto diretto alla disoccupazione. Per aiuto diretto intendo quello che tutti gli economisti intendono, ovvero il trasferimento di una quota monetaria nelle tasche dei disoccupati.

Non fanno parte del sostegno diretto le provvidenze date alle imprese come sgravi fiscali, come *bonus* o sotto altre forme con la voce « incremento all'occupazione ». Non ne fanno parte semanticamente, come ognuno può capire, perché non si tratta di un intervento diretto, ma non ne fanno parte soprattutto dal punto di vista effettuale poiché questo tipo di politica, lungamente perseguita dal nostro paese con un sensibile esborso da parte dello Stato, non ha prodotto un incremento occupazionale apprezzabile. Eppure, il nostro paese vanta un primato negativo che non è quello della disoccupazione in assoluto ma, purtroppo, quello della disoccupazione di lunga durata, vale a dire della disoccupazione cronica che non si risolve neppure dopo dodici mesi di iscrizione nelle liste di collocamento. Quindi, il paragone tra il nostro e gli altri paesi del contesto europeo — è ovvio che faccio il paragone con i paesi europei e non certo con altre realtà, troppo diverse dal punto di vista socioeconomico — ci vede doppiamente carenti: spendiamo meno di tutti paesi dell'Unione europea per sostenere i disoccupati e ne abbiamo di più, intendendo per disoccupati quelli di lunga durata, vale a dire quelli che hanno bisogno di un sostegno al reddito, di un intervento sulla loro formazione, di un intervento sulla loro riqualificazione, altrimenti, da

solli, non riescono a trovare una collocazione decente nel mercato del lavoro.

Contemporaneamente, abbiamo spese enormi a favore delle imprese: 15-20 mila miliardi di vecchie lire. Scusate se non faccio il calcolo, per tradurre la cifra in termini di euro. Troverete questi miliardi sparsi nelle finanziarie degli ultimi Governi — e non mi riferisco soltanto all'attuale, per carità! —, dati alle imprese sotto vari titoli, entrati nelle tasche dei datori di lavoro senza che ciò abbia significato alcunché dal punto di vista del miglioramento occupazionale, se non la sostituzione di una forza lavoro matura e sindacalmente cosciente con una forza lavoro precaria e più facilmente riscattabile. Ed è, appunto, il capitolo della precarietà, della flessibilità, dei contratti a termine e di tutte le varie forme di contratti atipici, ulteriormente incrementati dalla sciagurata legge 14 febbraio 2003, n. 30, recentemente approvata dal Parlamento. Contemporaneamente — il sottosegretario Sestini lo sa bene, visto che si occupa di questi problemi —, siamo di fronte ad un incremento della fascia di povertà che riguarda le famiglie e i singoli. È una fascia di povertà sia assoluta sia relativa, secondo lo *standard of poverty line*, che riguarda fasce di lavoratrici e di lavoratori, perché non basta lavorare per uscire dalla fascia della povertà. I salari sono troppo bassi, e ce lo ricordano i tramvieri romani o milanesi, i lavoratori dell'Alitalia e tutti coloro che lavorano nel campo dei servizi, ma anche i lavoratori manifatturieri. Naturalmente, dentro questa fascia della povertà, che ormai riguarda circa otto milioni — e forse di più — di persone, vi sono anche i disoccupati di lunga durata, vi è questo zoccolo duro della disoccupazione, localizzato particolarmente nelle zone del Mezzogiorno, ma anche in alcune sacche di deindustrializzazione nel nord del nostro paese.

Allora, cosa dobbiamo fare? Presidente, il ministro Tremonti, recentemente, durante l'indagine conoscitiva sull'affare Parmalat svolta dalle Commissioni attività produttive e finanze di Camera e Senato, ha riferito che la crisi finanziaria sollevata

dalla vicenda Parmalat — che, come lei ben sa, anche per tifoseria calcistica, riguarda Cirio e quant'altro — coinvolge una quota del prodotto interno lordo che è quantificabile nel 7 per cento. Parole di ministro, che non sono parole di Dio ma dovrebbero fare testo, almeno per questo Governo. Si tratta di una cifra enorme. È molto più del doppio di una finanziaria di lacrime e sangue.

Tutto questo è ricchezza tradotta in termini monetari, sottratta al lavoro degli italiani e destinata ad un'attività che definire delinquenziale è quasi eufemistico. Credo che anche i colleghi più liberisti o forse più liberali possano concordare con la denuncia morale — e non solo morale — di questo tipo di attività.

Se questa è la portata delle cifre, non parrà strano se noi avanziamo la proposta di attribuire un salario sociale a tutti i disoccupati; non, quindi, ai 363 comuni, non alle famiglie, ma ai disoccupati di lunga durata, censiti dal collocamento, che sono nell'ordine di 1,9 milioni di unità, che non hanno trovato un lavoro, così come si evince dalle statistiche ufficiali. Quindi, si tratta di dare loro, nelle loro mani — sì, nelle loro mani, perché sicuramente spendono meglio degli industriali e dei finanziari —, almeno 500 euro al mese per 12 mensilità. Il tutto, ovviamente, esentasse, in coerenza con la tesi di un grande economista mitteleuropeo degli anni trenta il quale affermava che è un'assurdità tassare il salario poiché è l'unica cosa non caricata da fattori che meritino una tassazione.

Naturalmente, ciò comporta un costo, che io avevo calcolato, con riferimento a 2 milioni di disoccupati, in 24 mila miliardi l'anno. Lo volete mettere in relazione al buco dichiarato da Tremonti sull'affare Parmalat, alla derubricazione del falso in bilancio, allo scudo fiscale? Ebbene, in questo caso diventa una cifra modesta, sensibile sì, me ne rendo conto, tanto è vero che la propongo come una sorta di « piumone » per una politica economica alternativa. Quindi, io stesso non la giu-

dico irrilevante: la giudico quantitativamente significativa, ma non impossibile, non impensabile, non impraticabile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra, in particolare a quelli della Margherita, il cui presidente ha fatto incaute dichiarazioni in quest'ultimo periodo. Se pensiamo di attuare le gabbie salariali o la riduzione delle pensioni, allora, onorevoli colleghi del centrosinistra, è meglio lasciar perdere. In questo modo continueranno a vincere gli altri. Se invece pensiamo di parlare allo stomaco e al cuore del popolo che abbiamo di fronte, quello che non riesce ad arrivare a fine mese, quel popolo che sta sulle pagine patinate di tutti i settimanali, di tutti i quotidiani, di tutte le statistiche e di tutti gli articoli dei migliori analisti economici e ci facciamo carico di questo grande problema nazionale, ebbene allora dobbiamo andare al di là della risoluzione Turco-Bindi. Noi votiamo a favore per una sorta di investimento di fiducia e ricordandovi che in Commissione lavoro è incardinata una proposta di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, deve concludere.

ALFONSO GIANNI. ...sul salario sociale, nonché una proposta di iniziativa popolare da cui deriveranno gli effetti che vi ho descritto. La ringrazio della tolleranza, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, devo dire che Alleanza nazionale ha seguito questo dibattito e ha partecipato in questa sede ad un confronto che consideriamo estremamente importante e centrale in un momento come questo, di politica complessiva e di scelte di carattere economico e sociale. D'altro canto, con grande senso di responsabilità, come forze appar-

tenenti alla maggioranza siamo chiamati a dare risposta ai temi che il paese sente in maniera particolare.

I temi dell'inclusione sociale, della risposta ai ceti più deboli, a coloro che purtroppo non sono nelle condizioni di avere un'attività lavorativa stabile, che consenta loro di uscire dalle dinamiche che attanagliano sempre di più le famiglie e, quindi, i soggetti deboli legati ai nuovi fenomeni di povertà, trovano Alleanza nazionale estremamente sensibile. Si tratta di temi che — lo dico con estrema franchezza — pur essendovi una sostanziale condivisione oggi all'interno della Casa delle libertà, abbiamo posto con particolare attenzione anche nell'agenda del confronto interno alla maggioranza, proprio per avere risposte reali, efficaci, innovative e che, allo stesso tempo, siano caratterizzate dalla prudenza nel metodo per poter ottenere i migliori risultati possibili.

L'impressione che si ricava da questo confronto e dalle mozioni che sono al nostro esame oggi è che in qualche modo il centrosinistra abbia sì posto una questione rilevante, ma allo stesso tempo si sia arroccata attorno alla difesa di un provvedimento, nato nel 1998- il reddito minimo di inserimento —, facendolo diventare uno dei paletti strutturali dell'intervento dello Stato per il sostegno ai nuclei familiari ed ai soggetti che si trovano realmente in condizione di difficoltà.

Noi crediamo che il Governo abbia avuto il coraggio di affrontare questo tema in modo organico, anche se non si è fatto ancora quanto si potrà fare — e si deve fare — nei prossimi mesi per dare una risposta più efficace a queste esigenze. Ma sicuramente il merito del Governo e del Ministero del *welfare* è stato quello di affrontare questo tema senza « sedersi » su una sperimentazione che, lo ricordo a tutti colleghi, non ha dato i risultati sperati per ciò che riguarda l'efficacia dell'applicazione e del reinserimento nel mondo del lavoro di tutti i soggetti che hanno goduto di questo trattamento.

I dati di diversi osservatori — non mi riferisco solo a quelli legati alla maggioranza, ma anche ad osservatori che rap-

presentano importanti opinioni su questo delicato argomento — hanno mostrato con chiarezza come il reddito minimo di inserimento abbia fatto registrare dei problemi applicativi estremamente rilevanti, dal coinvolgimento dei comuni nelle politiche attive di reinserimento nel mondo del lavoro, agli interventi che complessivamente dovevano essere varati per poter dare risposte efficaci sul piano sociale a questi soggetti deboli e, più in generale, a una difficoltà di rapporto tra Stato e comuni nell'organizzazione di una risposta complessiva degna di questo nome, per fare uscire le famiglie interessate dalla soglia di povertà. Oggi si tenta una sfida diversa, che è cominciata con l'ultima legge finanziaria, sapendo che ovviamente non si tratta di un impegno esaustivo. Alleanza nazionale vigilerà, sorveglierà e stimolerà il Governo in modo propositivo.

La scelta legata al reddito di ultima istanza non è una scelta nuova ed è stata annunciata in tempi non sospetti: penso, in particolare, al Patto per l'Italia, un patto che è stato sottoscritto anche dalle forze sociali e che vedeva nella scelta del reddito di ultima istanza una nuova frontiera su cui attestare risposte efficaci dal punto di vista del *welfare*, in cui per la prima volta, con politiche attive di sostegno e con il fondo per le politiche sociali, lo Stato lavora con le regioni per dare le risposte più efficaci e per coordinare gli interventi.

Nella scelta del coordinamento degli interventi che la sinistra ha criticato c'è la grande consapevolezza che tutto questo deve avvenire all'interno di un contesto sostenibile, cari colleghi. Noi, infatti, possiamo fare tutte le enunciazioni di questo mondo! L'economia deve trovare elementi di sviluppo — che il Governo sta cercando, anche in questi giorni, in queste ore, di incentivare — e quindi, un percorso di crescita complessiva. Noi possiamo e dobbiamo avere apporti di solidarietà molto forti e possibilmente efficaci che consentano a queste persone, attraverso un insieme di strumenti, di uscire dalla soglia di povertà.

Penso ad un tema importantissimo che è quello della formazione professionale, una competenza attribuita direttamente alle regioni, essenziale per l'inserimento nel mondo del lavoro. Si tratta di strumenti che devono essere strettamente coordinati, per poter dare una prospettiva vera e non rappresentare un mero intervento di sostegno che in qualche modo diventi strutturale e non consenta a queste persone di affrancarsi dalla soglia di povertà. Attraverso il reddito di ultima istanza questa prospettiva esiste.

È evidente che, da questo punto di vista, sollecitiamo il Governo — al di là degli interventi che fino ad oggi sono stati complessivamente attuati, al di là dei finanziamenti garantiti per il fondo per le politiche sociali, al di là del riconoscimento concesso attraverso altri interventi (penso, ad esempio, alle politiche di sostegno per la natalità, introdotte nell'ultima legge finanziaria) —, a far sì che, nei prossimi mesi (noi ce lo auguriamo, e vigileremo anche sulla tempestività di tale intervento), questa azione sia realmente concertata con le regioni, al fine di utilizzare più efficacemente tali fondi. Si tratta, comunque, di fondi destinati all'inclusione sociale, e dunque volti a fare emergere alcune famiglie dalla loro condizione di difficoltà.

Su questo punto c'è un impegno serio da parte del gruppo di Alleanza nazionale, che speriamo sia efficace. Abbiamo sottoscritto e sosterrremo la mozione Antonio Leone n. 1-00306, perché riteniamo che siano questi i paletti fondamentali, cui non possiamo derogare, dell'attività del Governo.

Abbiamo colto le strumentalizzazioni nelle posizioni della sinistra riguardo ad una sperimentazione che oggi, probabilmente, ha prodotto solamente nuovi assistiti. Crediamo si tratti di formule da non ripetere per il futuro. Occorre avviare, dunque, questa nuova fase di *welfare* di politiche attive, che da tempo sosteniamo e a cui richiamiamo il Governo, al fine di testarne presto l'efficacia dei risultati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

LIVIA TURCO. Onorevole sottosegretaria, nutro stima e simpatia nei suoi confronti, tuttavia devo dire che è stato veramente imbarazzante ascoltare le sue parole che annunciavano gli impegni del Governo su un tema cruciale, quale quello della lotta alla povertà, anche alla luce del momento che sta vivendo il nostro paese.

Non so se l'onorevole Antonio Leone legga i giornali o ascolti le dichiarazioni delle persone, ma vorrei citare gli ultimi dati dell'ISTAT, che riguardano i problemi che le famiglie affrontano tutti giorni. Quali sono i beni di prima necessità sui quali si registrano aumenti spaventosi? Sono gli ortaggi e i legumi freschi (più 9,3 per cento), le patate (più 9 per cento), la frutta fresca (più 6 per cento), ma anche l'istruzione secondaria (più 8 per cento). Stiamo discutendo di temi che hanno questa drammatica urgenza nella vita delle persone. Ogni cifra ci dice che è in corso un processo di impoverimento che investe anche gli strati sociali che vivevano bene: si parla, infatti, di impoverimento del ceto medio. Con questa risoluzione vi abbiamo sollecitato non ad affrontare complessivamente il problema della lotta alla povertà, ma a fare qualcosa di concreto.

Invece, ci sentiamo dire — da qui il profondo imbarazzo rispetto alle sue parole — che il problema esiste e che ci sarà qualche impegno. L'unica cosa su cui lei è sempre molto puntuale, come il suo Governo, è criticare quanto è stato fatto nel passato, e ora ci propone di ritirare la nostra risoluzione e di votare a favore di quella di maggioranza, che impegna il Governo a proseguire nella propria azione incisiva di contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, rafforzando, nella misura massima consentita dalle esigenze di mantenimento dell'equilibrio della finanza pubblica, gli interventi diretti a tale fondamentale finalità. Si tratta, cioè, di « aria